SULLA NECESSITÀ
DI
UN CORSO COMPLETO DI STUDII
PER GLI ECCLESIASTICI

DEL

REV. DOTT. NICCOLÒ WISEMAN

RETTORE DEL COLLEGIO INGLESE IN ROMA, PROFESSORE DI LINGUE ORIENTALI NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA', E MEMBRO DELLA R. SOCIETA' LETTERARIA DI LONDRA.

TRADUZIONE DAL LATINO

PER

ANTONINO DE-LUCA

SICILIANO

IN PALERMO

PRESSO LA REALE STAMPERIA

M.DCCC.XXXI.

Egregia sentenza per lo certo si è quella di Cicerone, e dall'approvazione di tutti i tempi avvalorata, che » le arti tutte, le quali alla civiltà risguardano, sono tra loro con un certo legame rannodate, e quasi l'una all'altra con certo parentado si attengono (1). » Sul qual proposito gli antenati nostri portarono sì retta opinione, che avvisarono dover l'apprendimento delle scienze profane ai sacri studi precedere, e si tennero sicuri nissun teologo poter riuscire di tutta commendazione meritevole, altro che colui, il quale pria gli scritti tutti degli antichi avesse svolti tra le mani, ed abile fusse ad egregiamente discorrere sulle leggi della natura, sugli affetti dell'animo, ed in somma sulla filosofia tutta. Epperò intelligenti pastori le tracce ormando di costoro nei loro ecclesiastici Seminari diedero ospitale ricetto a quelle cotali scienze, che dalle sacre sembrano di gran lunga lontane, e prescrissero, che coloro, i quali dovessero essere al sacerdozio promossi, con

(1) Pro Archia poeta n. I, et De oratore lib. III, cap. 6.

maggior cura ed ardore, che gli altri, ad esse intendessero.

Ben mi è conto esservi stati mai sempre que' tali, che tutte queste cose tenessero in conto d'inutili per un teologo, i di cui studii essi facevansi immeritevolmente a creder esser da tutti gli altri lontanissimi ed appartati. Il qual pensamento or più, che altra volta è fortemente da combattere, siccome quello che dal vero assai si dilunga, ed è grandemente pregiudizievole. Conciossiachè siam or mai venuti in que' tempi, che nemici nequittosissimi della religione cristiana non si fanno più a combatterla con arme prese in presto dalla teologia, ma sì da qualunque sorta di dottrina e dalla infinita varietà delle scienze. Or essendo la cosa in questi termini, è in caso l' ammonimento bellissimo, che è già gran tempo, ci diede il Crisostomo intorno al modo, con cui dal canto nostro dobbiamo portarci. » Essendochè, e' dice, non tutti i nemici delle stesse arme si valgono, nè disegnano di affrontarci in un sol modo, è di mestiero, che colui, il quale deve con tutti venir alle mani, di tutti gli artifizii conosca, e nel tempo medesimo sappia or la frombola or la saetta adoperare, or farla da fante, or da cavaliere, or sulle navi, ed or sotto le mura combattere...... Epperò bisogna starci in guardia da tutti i canti » (1).

Del resto non ci è ben cagione, di temer la riuscita di così fatta battaglia, imperocchè

(1) De Sacerdotio lib. IV, § IV, ed. Cantab. 1710, pag. 177.

» Causa jubet melior superos sperare secundos » (1). Conciossiachè tale si è l'indole della Cristiana religione, che gli argomenti non tema dall'ingegno escogitati, o trovati dallo studio, nè può dalle ricerche degli antiquari o dalle sofisterie de' filosofi essere scrollata o snervata in conto alcuno.

E già la esperienza ci dimostra che il progresso delle scienze lungi dall'indebolire le fondamenta della rivelazione, ogni giorno viemaggiormente le ingagliardisce. Per lo certo è ben giusto, che si faccia menzione di que' numerosi e gravi rimbrocci, che contro la religione un tempo da quelle fonti tirati si ammassarono, e che col trascorrere stesso de' tempi invecchiarono, ed all'incontro si dee parlare di que' moltissimi ed egregii argomenti, che di per sè in favor della nostra causa vennero fuora. Che mi sia lecito adunque un poco più alla distesa, che non si usa, accennare non senza gradimento, come io spero, le scienze ad una ad una al doppio oggetto di mostrare primamente quell'avventurato parentado, che la teologia colle altre scienze congiunge, e per far chiaro come i giovani ecclesiastici debbano agli altri studii attentamente dar opera.

E per far capo da quella scienza, la quale puossi a buon dritto quasi propria e famigliare di questa romana metropoli chiamare, gli archeologi hanno dagli antichi monumenti col loro studio ricavate alcune cose bellissime, le

(1) Lucan. Pharsal. lib. VII, 349.

quali la istoria sacra confermano e sostengono. Per far breve memoria della *numismatica;* quella apparente discordanza tra' racconti fattici da Mosè e da Stefano intorno al prezzo del campo comprato da Giacobbe (1) come non fu essa ben bene conciliata dal dottissimo Münter (2) mercè la moneta d' argento poco fa in Cipro da Clarke trovata! (3). Tra gli antichi scrittori, che ci restano nissuno avea chiamata la città di Filippi *colonia* romana, salvo il solo S. Luca (4). Quindi i critici non lieve contesa levarono circa a quel nome, sino a che varie monete si fossero trovate, che la stessa cosa attestano, tra le quali è più che ogni altra, notevole quella, la quale dimostra aversi avuto quella città da Giulio Cesare quest' onore (5). A tutti è ben conto con quanta agrezza sia stata la fedeltà e la ispirazione dei libri de' Macabei impugnata, avendo gli avversarii da ogni lato rammassate le discordanze tra la serie cronologica, ed il racconto delle cose, che in que' libri si trovano, da un canto, e dall' altro tra quanto ci lasciarono tramandato sulle stesse cose i profani scrittori. Ma come Froehlich con quella sagacità tutta sua propria pigliò ad ordinare con convenevole serie e ad illustrare con erudizione le monete de' Seleucidi, gli venne fatto

(1) Gen. XXXIII, 19. Act. VII, 16.

(2) In actibus R. soc. danicae, class. phil. et hist. anni 1822 et 1823.

(3) Travels. Part. II, dove vi ha la effigie.

(4) Act. XVI, 12, 21.

(5) Spanheim, De usu et praestantia numismatum, Dissert. II, pag. 105.

di trovare una serie cronologica del tutto discordante dai profani scrittori, ed egregiamente consentanea a'sacri libri, dimodochè quelle cose, le quali abbisognavano di congetture per essere spiegate (p. e. il racconto della morte di Antioco Sidete (1)), esso lui con una facile ed invincibile dimostrazione diciferò (2). Celebratissima medesimamente è quella *medaglia*, che fu per la prima volta data alla luce da Falconieri, e che porta impressa una viva ed accurata immagine del diluvio mosaico (3). Vennero poscia, egli è ben vero, Vaillant, Arduino, Mills e Berrington, indebolendo l' autorità di quella: ma finalmente Eckhel, che in questi studii senza dubbio fra tutti primeggia, non solo la sostenne, ma miscla in più chiara luce in modo ammirevole (4).

Dietro alla numismatica vengono le antiche iscrizioni *lapidarie*, le quali possono, come mostrollo con vari esempi il soprannominato Münter (5), dar luce agli oscuri modi di dire della S. Scrittura. Sanno bene gli eruditi con quanta felicità il Card. Noris (6) abbia il consolato di

(1) 2 Mac. I, 10.

(2) 2 Annales compendiarii regum et rerum Syriae, ed. 2. Vienn. 1754, pag. 44.

(3) De nummo Apamensi Deucalionis diluvii typum exhibente. Romae 1667.

(4) Doctrina nummorum veterum. Viennae 1793, Pars I, voi. III, pag. 132.

(5) Symbolae ad interp. N. T. ex marmoribus, nummis, lapidibusque caelatis maxime graecis. Extat in Miscellan. hafnens. theologici et philologici argumenti. tom. I, fasc. I. Hafniae 1816, pp. 4 seqq.

(6) Cenotaph. Pisana. Venet. 1681, Dissert. II, pag. 219.

Sergio Paolo (Act. XIII, 7) difeso mercè una iscrizione lapidaria arrecata da Grutero (1); mentre dall'altro canto molti sull'autorità degli antichi fondatisi volevano sostenere l'isola di Cipro sempre da un pretore essere stata governata. — E non fu in questa stessa città di Roma, già sono pochi anni, che l'erudito Visconti sopra quanti mai vi fossero, con nuovi argomenti e dalle iscrizioni lapidarie cavati, che per l'avanti erano state male interpretate, invittamente confutò e pienamente sconfisse le calunnie di Dodwell e di Burnet circa il piccolo numero de' martiri, e circa il tempo che i cristiani sieno per la prima volta entrati nelle catacombe? (2). Ma per passarmi di molte altre cose, non voglio però restarmi dal dire una cosa di fresco avvenuta, cioè mentre Lardner (3), e dopo di lui molti altri arrecavano vistosi argomenti per mostrare, che gli antichi padri della chiesa trattando dei Carpocraziani avessero ogni cosa bruttamente sfigurata, e che ad essi non si dovesse dar gran fede, be avventurosamente venne nella Cirenaica trovata una iscrizione Greca e Fenicia stata già scritta dagli stessi Carpocraziani, e che fu da Gesenius (4), uomo per lo certo non sospetto, illustrata, nella

(1) Corpus Inscript. tom. I. pars I, pag. CCCLX, not. 3, ed. Grevii, Amst. 1707.

(2) Memorie romane di antichità. Roma 1825, pag. 93 segg.

(3) History of hereties, Works, ed. London 1827, vol. VIII, pag. 400.

(4) De inscriptione Phoenicio-Graeca in Cyrenaica nuper reperta, ad Carpocratianorum haeresim pertinente. Comment. philol. historica. Halae 1825.

quale si vedono chiare quelle abbominande opinioni, le quali per l'avanti si voleva fossero state attribuite falsamente ad essi da' padri o per ignoranza, o per onta.

Nè minore è il vantaggio, che può venire da' monumenti *dipinti* e *scolpiti*. Imperocchè mentre alcuni (1) impugnavano la fede dovuta a Mosè, perchè avea affermato esservi del vino nell'Egitto contro l'autorità di Erodoto (2) e di Plutarco (3), i quali asseriscono che gli Egiziani dall'uso del vino come da cosa esacranda si astenevano, la veridica autorità del Santo Istoriografo, fu alla fine chiaramente dimostrata dalle antichissime dipinture esistenti nelle grotte Eliziane e descritte da Costaz (4), nelle quali vedesi il vino offerto agli Dei standovi ancora scritto in lettere geroglifiche il nome *erp*, che presso agli Egiziani significa vino (5). Più cose potrei io dire circa la storia delle dieci tribù in cattività nell'Assiria condotte da Salmanassare, e che trovasi scolpita nel monte *Be-Situn*. Il qual monumento posto non lungi da' confini dell'Assiria fu per la prima volta scoperto e trascritto da Ker Porter (6), il quale con moltissimi argomenti avvalorò il suo pensamento a questo riguardante. — Ma non è da pre-

(1) Bullet, Rèponses critiq. tom. III, pag. 42. Besanc. 1819.
(2) Lib. II, cap. 77.
(3) De Iside et Osir § 6.
(4) Description de l'Égypte. Mémoires, tom. I, Paris 1809, pag. 62.
(5) Champollion, Lettres a Mons. le Duc de Blacas. Prém. lett. Paris 1824, p. 37.
(6) Sir Rob. ker Porter's Travels in Georgia, Persia etc. Lond. 1822, vol. II, pag. 154.

terir sotto silenzio quel notevole monumento in Tebe ritrovato da Champollion, nel quale stavvi scolpito Sesac Re degli Egiziani, che ferma innanzi agli altari degli Dei i Re vinti da lui, trai quali chiaramente si scerne il Re Roboam, soggiogato anch'esso dal medesimo Re, come attestalo la S. Scrittura (1). Imperocchè, mancassero anche tutti gli altri argomenti, basterebbero le seguenti parole ebraiche, scritte tuttavia accanto ad esso in lettere geroglifiche, *jehuda hamelec. Re di Giuda* (2).

Di altre cose pressochè innumerevoli mi passo per venir parlando, come l'ordine naturale il richiede, delle storie de' popoli *orientali*, e dell'antichità delle loro cronologie.

A tutti è ben noto con quant'ardore tempo fa Volney, Voltaire, Fréret, ed altri ben mille abbiano fatto opera di mostrare come gli annali di queste nazioni e gli autentici monumenti ad una età così remota salissero, che dietro sè molt'oltre lasciassero la epoca del diluvio mosaico. Ma come si prese a studiare le lettere di quei popoli, ed a svolgere le loro storie, tostamente chiaro si vide, quanto sconsiderato e spoglio di fondamento si fosse questo sì fatto opinare. Imperocchè le ricerche di Jones (3), Wilfort (4), Hamilton (5), e di altri

(1) 3 Reg. XIV, 25. 2 Paral. XII, 2.
(2) Ved. la di lui lettera nell'Antologia di Firenze. Agosto 1829, pag. 119.
(3) Sir W. Jones, on the chronology of the Hindus, Asiatic Besearches, tom. II, pag. 111.
(4) On the kings of Maghada. ibid. tom. IX, pag 82.
(5) Genealogies of the Hindus. Edimb. 1819.

quella smisurata antichità delle indiane dinastie fecero rovinare, dimodochè è cosa incontestabile, i principii di quella gente sieno all'età dei patriarchi posteriori (1). Con ugual ardore ed ingegno, si diede a ricercare l' antichità de' Cinesi Giulio Klaproth, che ben avanti si conosce della lingua e delle lettere di que' popoli, e la infinita serie dei secoli vantata dal libro *Ciù-King*, la più antica cronaca tra' Cinesi, ei rigettò dal computo della vera storia, e la tenne in conto di favolosa, e fece chiaro non doversi dar fede ai loro scritti anzi alla fondazione di Roma (2). E chi ci ha, che ignori essere ormai sconfitta ed oggetto di riso l' antichità de' zodiaci egiziani, di cui non è guari, menavasi tanta boria? e questa cosa non solamente è stata mostrata con astronomiche ragioni, ma ancora mercè l' immenso e recentissimo progresso nelle lettere egiziane, le quali hanno aperta la via a' due chiariss. Champollion (3) e Letronne (4) a cancellare del tutto la già dubbia fede di questi monumenti.

Circa alle quali cose molto sarebbe a dire, se la materia non fosse stata pienamente svolta

(1) Ved. Heeren, Ideen über die Politik ec. 1 Th. III, Abt. Götting. 1824, p. 212.

(2) Memoires relatifs à l'Asie, tom. I. Paris 1824, p. 406. Würdigung d. asiatischen scriftschreiber, Asia polyglotta. Paris 1823, pag. 18.

(3) Lettre à Mons. Dacier, Paris 1822, pag. 25.

(4) Rècherches pour servir à l'histoire de l'Egypte, pendant la domination des Grecs et des Romains. Paris 1823, pp. XXXVIII, 456. Observations sur l'objet des rèprèsentations zodiacales. Paris 1824, pag. 105.

e trattata dal chiar. mons. Domenico Testa (1), il quale prese a confutare, e giusta l'avviso di tutti, disconfisse il parere favorevole all'antichità di quelli zodiaci. — Ma non è da tacere, che dall'arcano già scoperto della scrittura geroglifica molti vantaggi sieno venuti agli studii biblici; non solo perchè i nomi di tutti i Re Egiziani memorati dalla S. Scrittura si trovassero ne' loro fatti giusta il loro ordine (2), ma perchè varie e non leggiere difficoltà cronologiche ancora sono state già disciolte giusta gli scritti di Champollion da Coquerel (3), e da Greppo (4), e più da fresco con istudio tutto suo particolare da Wilkinson, il quale giusta i monumenti ha in modo assai vantaggioso trattato del soggiogamento di quel regno fatto da Nabuchodonosor, come aveanlo predetto Ezecchiele e Geremia (5), e sopra il quale avvenimento pur si tace la storia (6). E se taluno volesse altri esempi cavati dall'altre lettere de' popoli orientali, potrei io far parola di quel notevole frammento di Beroso nel *Cronicon*

(1) Secretario dei Brevi a' Principi, e Prefetto degli studi nel seminario Romano.

(2) Vedi Quarterly Review, May 1830.

(3) Lettre à Mons. C. Coquerel sur le système de M. Champollion considéré dans ses rapports avec l'Ecriture Sainte par A. L. C. Coquerel. Amsterd. 1825, pp. 34 seqq.

(4) Essai sur le système hieroglyphique de M. Champollion, et sur les avantages qu'il offre à la critique sacrée par I. G. H. Greppo, vicaire général de Belley. Paris 1829, pp. 129 seqq.

(5) Ezec. XXXIX, 30. Jer. XLIV, 30.

(6) Materia hieroglyphica, containing the egyptian pantheon, and the succession of the Pharaons. Malta 1828, p. 100.

Eusebiano già dall'armena nella lingua latina voltato (1), mercè il quale alla fine Gesenius (2) tolse felicemente da mezzo la grave ed agitata quistione risguardante a Merodach Re di Babilonia, memorata da Isaia. — Farei medesimamente menzione di quel pensamento degno per lo vero di riso, ma che i nemici della cristiana religione dell'apparenza del vero parandolo ci hanno con grande ardenza posto d'avanti (3), col quale facevano la gerarchia della chiesa cattolica, le ceremonie, i dogmi, e fino gli ordini religiosi originare dall'Oriente, imperocchè si avvisavano queste cose tutte fossero state praticate assai prima della nascita di G. C. nel profano culto de' Lama presso la contrada del Tibet (4), ma come il dottissimo Abel-Remusat (5) si fece giusta i libri dei Giapponesi ad esporre i principii di questa gerarchia, e l'Archimandrita Giacinto (Pitchurinsky) (6), fece lo stesso giusta le storie de' Cinesi, si vide a chiarissimo lume, che questa gerarchia non fosse esistita pel corso di tanti secoli, ma sì solamente che avesse avuto il suo cominciamento nel secolo XIII della nostra era; nella

(1) Eusebii Chronicon. Venet. 1828, tom. I, pag. 42.
(2) Commentar über den Jesaia I, Th. II, Abth. Lips. 1821, pag. 999 seq.
(3) » Ces resemblances, qu'on a voulu tourner en argument contre l'origine divine du Christianisme. » Malte-Brun Precis de la Geographie universelle. Paris 1812, vol. III, 581.
(4) Volney's Ruins. Paris 1820, pag. 428.
(5) Aperçu d'une Mèmoire intitulè Récherches chronologiques sur l'origine de la hiérarchie lamaique Journal des Savans. Paris 1824, pp. 21 e 34.
(6) Nouveau Journal Asiatique. Aug. et Oct. 1829, pag. 119.

quale epoca, come fu dal card. Placido Zurla dimostrato (1), la cattolica religione i riti e la disciplina non solo erano conosciuti in quei paesi, ma pur grandemente fiorivano: onde non è in alcun modo a dubitare quegli stessi avessero tutto da noi preso in prestanza.

Vorrei ancor alla distesa ragionar dello smisurato numero di *lingue* e di quella scienza nata a' giorni nostri, che sulla *loro genealogia* e parentela versa; ma la sovrabbondanza della materia, che vuolsi di vantaggio da me trattare, non mel consente. Le quali lingue crescendo ogni dì di numero, pur tuttavia non pochi eruditi con immenso ardore si adoperarono a dimostrare e confermare con esse in modo ammirevole il dispergimento delle nazioni narratoci da Mosè. Imperocchè di leggieri venne scoprendosi che nazioni tra loro scostatissime senza nissun legame comune, almen che ci narri la storia, pur si hanno nel linguaggio che parlano tale affinità, che chiaro ci dimostra avere avuto esse comune origine, di modo che, a valermi di un esempio, le lingue che sono state usate da' popoli indiani, gotici, pelasgi, ed italiani ne' tempi antichissimi, quelle tutte possono alla stessa stirpe ridursi, come tutti acconsentono gli eruditi, vista non solo la somiglianza delle parole, ma pur la forma grammaticale (2).

(1) Di Marco Polo, e degli altri viaggiatori Veneziani piu illustri. Venezia 1818, tom. I, pag. 287.

(2) Della qual cosa segnatamente trattarono il P. Paulino da S. Bartolomeo, Murray, Fr. Adelung, Polier, Bopp.

Ma questo non accade solamente in alcuni dialetti. Imperocchè tutti gli eruditi in questi due punti, si accordano, 1° tra le innumerevoli lingue disperse per tutto il mondo indizii tali di parentela notarsi, che spiegar non si possano, altro che la comune origine di tutte ammettendo (1); 2° esservi in esse sì fatta differenza, che non possa essere stata prodotta, altro che da uno violento, subitaneo e perfetto dipartimento (2). Si vuol ancora notare, che questo studio ci ha tolto di mezzo ogni dubbio su' primitivi abitatori di America, del qual dubbio alcuni facendosi scudo negavano l'una di queste due cose, cioè o l'esistenza del diluvio universale, o la comune discendenza di tutto il genere umano da un sol padre. Imperocchè intendendo assiduamente allo studio delle lin-

Schlegel, Von Hammer, Klaproth, Vans kennedy, Valeriani, Othmar, Frank, Dorn, Mihanowitch, ed altri molti, dei quali sarebbe assai lungo annoverare le opere, ed arrecare le parole.

(1) Così opinano Klaproth, (Asia polyglotta. Paris 1823, pag. IX, et alibi.) A. de Humboldt, (ivi citato pag. VI.) Frèd. Schlegel, (De l'Allemagne, par Mad. de Stael. Paris 1818, tom. III, pag. 112) Merian, (Tripartitum, et 3 continuatt. Viennae 1820-1823, da per tutto, e particolarmente alla fine, e Principes de l'Etude comparative des langues. Paris 1828, pag. 3.) Goulianoff, (Discours sur l'Etude fondamentale des langues. Paris 1822, pag. 31.) Gli Accademici di Pietroburgo, (Memoires de l'Acad. tom. V, Bulletin Univers. 7 sect. vol. I, pag. 380.) Eichhoff, (Nouveau journal Asiat. tom. I. Paris 1828, pag. 426.)

(2) Vid. Herder Nouv. Mémoir. de l'Acad. R. des Sciences. Berlin. 1783, pag. 412). Sharon Turner (in molte dissert. lette nella R. Soc. letteraria di Londra 1824-25. Abel-Remusat, Réchèrches sur les langues Tart. tom. I. Par. 1820, pag. XXIV.) Niebuhr (Römische Geschichte 3 ausg. tom. I, pag. 60.)

gue americane, e paragonandole colle altre Alessandro de Humboldt (1), Smit-Barton (2), Vater (3), Malte-Brun (4), ed altri giunsero a tale, che le varie stirpi di quest'indigeni trovarono nell'Asia, e le varie loro peregrinazioni e le colonie sino a' luoghi, ove stanziano presentemente, fedelmente tracciarono. Quindi fu che Balbi, dietro di avere pesati gli scritti degli autori anteriori a lui, sentenziò non esservi in questa scienza alcun trovato il quale possa la verità della storia mosaica menomamente avversare (5).

Or mi fo a menzionare la *filosofia*, la quale scienza e per la varietà delle cose su cui si versa, e per la novità de' ritrovati giornalieri tutte le altre avanza; ed altra scienza per lo vero non ci ha, che più stretti rapporti si abbia colle sacre discipline, siccome quella, che presume ragionare e trattare di Dio, di tutto l'ordine della natura, e della serie e ragione delle cose tutte visibili.

Imperocchè ne' tempi antichi quei soli si tenevano in conto di veri filosofi, che non di un sol ramo di questi filosofici studi, ma che di tutti si conoscessero; dimodochè colui, il quale

(1) Essai politique sur la Nouvelle Espagne. Par. 1825, pag. 352, et alib.

(2) New. views on the origin of the American Aborigines. Philadelphi.

(3) Untersuchung über Amerika 's Bevölkerung. Leipz. 1810, e nel *Mithridates* 3 th. 2 abth, Berlin. 1813, pag. 340.

(4) Précis de la geograph. univers. Paris 1821, tom. V, p. 213 seqq.

(5) Atlas ethnographique du globe. Paris 1826, tab. 1.

in modo più sottile e scenziato su tutte le cose ragionasse, in cima a tutti gli altri mettevasi e si riputava come di un ingegno più divino distinto. E per lo vero le cose tutte sono talmente composte, che quasi di forza pienamente e manifestamente dimostrino e testifichino la esistenza di Dio, e tutte l'altre sue proprietà. Imperocchè anche ai giorni nostri,

» Sunt in fortunae qui casibus omnia ponant,
» Et nullo credant mundum rectore moveri,
» Natura volvente vices et lucis et anni:
» Atque adeo intrepidi quaecumque altaria tangunt (1).

questi tali debbono dal teologo per lo certo esser convinti e sconfitti: e tutti gli argomenti sono da desumere dalla morale filosofia. Ma chi non vede che i raziocinii *metafisici* sieno in certo modo deboli e difettivi, se non sono dagli studi e ritrovamenti fisici sostenuti ed appuntellati? Quindi venne che molti tra' filosofi, quali si furono Boyle, Derham, Ray, Bonnet, Paley, si sono accinti alla impresa di dimostrare la esistenza di un sapientissimo creatore e reggitore delle cose tutte dall'ordine e dalla bellezza di tutta la natura, dalla convenevole disposizione ed utilità delle parti fino le più minute.

E che cosa più *dell' astronomia* atta e ben propria alla dimostrazione di questa stessa verità? e non solo per quella ragione, che presenti all'occhio dell'osservatore moli smisurate di stelle nella macchina mondiale e congiunte

(1) Juvenal. lib. V, Sat. 13, v. 86.

con ammirevole semplicità di ordine, ma perchè mercè l'ajuto della *geometria*, chiaramente abbia confutato la casuale origine del mondo. Il che sembra essere stato ottimamente eseguito da Schubert, che debbesi tra' primarii astronomi de' giorni nostri annoverare, e che appresso le tracce di Lagrange con accurato calcolo venne dimostrando esservi nei corpi celesti disposizione tale, che se accadesse pur la menoma mutazione è d'uopo che ogni cosa andasse in breve tempo in totale rovina e distruzione; e ciò non di manco che in quest'ordine nulla vi ha di forzato, e di necessario, nulla che sia necessaria conseguenza della natura dei corpi celesti, e che si possa colle leggi della matematica definire. Quindi a ragione conclude che non necessità di sorta alcuna, ma sì l'intendimento di un supremo regolatore l'ordine concertò delle cose visibili (1). E giacchè mi trovo a far parola di questa scienza cotanto insigne, non posso passarmi dal menzionare la premura di coloro, che tutti si adoperarono nel ricercare la immaginaria scienza degli antichi popoli. Essendochè dietro Bailly (2) molti tenevano lo stile di parlar dell'astronomia degl'Indiani come di una cosa già ben tre mila anni prima di G. C. perfetta e condotta al suo termine. Ma gli stessi libri degli Indiani avendo con diligente calcolo disaminati Davis (3)

(1) Schubert, Traitè d'Astronomie thèorique 4. S. Petersb. 1822, tom. III, pag. 523.
(2) Histoire de l'Astronomie, lib. I, § 12.
(3) Asiatic Researches, vol. II. London 1799, pag. 225.

aveva già preso, e con felicità, giusta il mio avviso, a dimostrare come tutto questo addottrinamento fosse di data assai più fresca, e posteriore alla nostra era. Ormando le tracce di costui il celebratissimo Delambre, che con una prelibata erudizione e con acume d'ingegno alla cosa risguardò più addentro, e tocconne il fondo, non dubitò di affermare tutta l'astronomia e geometria di quelle genti a mala pena alla epoca del nostro secolo XI risalisse (1). Ma l'ultimo tra tutti, che diede fine alla cosa, Bentley abbarrò la via ai sutterfugii di coloro, che usavano menar boria dell'antichità dell'astronomia Indiana; e ciò non fece congetturando, ma il sito osservando alle stelle ne' loro libri assegnato (2). Il qual divisamento è stato da tutti abbracciato in guisa tale, che Cuvier (3), La Place (4), Heeren (5) e Klaproth (6) abbiano concesso che l'antichità attribuita alle loro favole testè computate, sia fittizia, e non manchino alcuni, i quali con Schaubach convengono (7), che quelle tavole gl'Indiani dagli Arabi si ebbero ricevute.

(1) Histoire de l'Astronomie ancienne, tom. I. Paris 1817 pag. 406, 556.

(2) Bentley, A historical view of the Hindu astronomy. Lond. 1825, pp. 5, 10, 87 *et passim*.

(3) Discours sur les révolutions de la surface du globe. Paris 1825, p. 234.

(4) Exposition du système du monde. Bruxell. 1827, p. 427.

(5) Ideen über die Politik I, Th. III, Abth. Götting. 1824, pag. 147.

(6) Mémoires relatifs à l'Asie, tom. I, pag. 397. Paris 1824.

(7) Ueber die Chronologie der Inder. In Von Zachs Monatlich. Correspond. Feb. und. Marz. 1831.

Ma questo per rispetto all'astronomia e geometria sia bastevole. Che cosa or io dirò della scienza, che usasi *geologia* denominare? mercè la quale gli scienziati colle loro ricerche osarono farsi dentro alle viscere della terra, e scoprirono la di lei ammirevole fabbrica e commessa struttura non senza grandissimi frutti venuti alle sacre discipline. Ben mi è conto quanti sistemi siansi escogitati facendo capo da Buffon sino a Breyslach, co' quali si presumeva dimostrare, che la forma della terra mal si poteva accordare colla cosmogonia mosaica e col diluvio. Ma arzigogoli sì fatti or mai sono talmente invecchiati, che tutti confessino esser venuti al mondo per quella eburnea porta di Virgilio,

» Qua falsa ad coelum mittunt insomnia manes» (1).

Imperocchè all'incontro la verità del diluvio universale con moltissimi argomenti è stata dagli eruditi addimostrata; come fecero Pallas (2), ed Howard (3) co' cadaveri delle bestie ritrovati nella Siberia; Catcott poi colle vene dei metalli, e di altri minerali corrispondentisi a vicenda ne' lati delle valli posti di fronte (4): De Serra (5) e Parkinson (6) col sotterraneo ammasso degli alberi e delle piante; Gree-

(1) Æneid. lib. VI, v. 896.

(2) Observations sur la formation des montagnes. Par. 1782.

(3) Thoughts on the structure of the globe. London 1797, pag. 286.

(4) A treatise on the deluge. London 1768. pp. 250 seg.

(5) Philosophical transactions. Lond. 1799.

(6) Organic remains of a former world, vol. I. London 1820, pag. 71.

nough (1) ed altri cogli stritolati frammenti di sassi ravvolti in estranei tratti di terra. A questi debbono aggiungersi coloro, che fattisi più oltre hanno osato da' fenomeni della terra stabilire quanti secoli già sieno trascorsi da quell'allagamento, ed a una voce si accordarono, comunque ciascuno fosse spinto da diversi argomenti, ch'esso non potesse più di cinque mil'anni contare d'antichità. Questa verità venne con moltissimi argomenti chiarita da Deluc quasi in innumerevoli suoi libri (2), al di cui parere si appigliarono i due chiarissimi geologi Dolomieu (3) e Saussure (4). Questo stesso venne comprovato da De la Prise mercè la diligente misura del retrocedimento del mare, e dell'aumento de' lidi (5), da Bremontier mercè la invasione del terreno abitato gradatamente fatta dai mucchii di arena (6), da Knight mercè i frammenti, che dalle rupi e da' monti giornalmente si rotolano all'ingiù, e, si ammassano ai loro piedi (7); dimodochè Cuvier, ormai senza dubbio il corifeo in questi studi abbia affermato

(1) Critical examination of the first principles of geology, London 1819, pp. 108, 137. Deluc Lettres à M. Blumenbach. Paris 1798, pag. 34. Traité élémentaire de geologie. Paris 1809, pp. 75, 101, 117 ec.

(2) Per tutti basta citare l'ultimo. Abrégé de géologie. Paris 1816, pp. 96-138.

(3) Journal de physique. Paris 1790, par. I, pag. 42.

(4) Voyage dans les Alpes. Genève 1786, pag. 625.

(5) Gervais De la Prise. Accord du livre de la Genèse avec la géologie, et les monumens humains. Caen 1803, pag. 75. Oltre quel luogo tutto il libro tratta de' zodiaci.

(6) Cuvier ubi sup. p. 161.

(7) Dr Knight 's Facts and observations towards forming a new theory of the earth. Edinb. 1819, pag. 216.

che » se in geologia vi ha qualche cosa, che sia stata dimostrata, sia questa per lo certo, che la terra abbia provata una certa grande ed improvvisa catastrofe, la quale in nessun conto può esser anteriore a ben cinque o sei mila anni » (1).

Ma perchè questi studi si possano convenevolmente coltivare è necessario di premettere un'accurata cognizione della *chimica*, la quale non una sola volta ha la via aperta alla soluzione di alcune difficoltà, che sembravano poter contrariare la verità della S. Scrittura (2).

Ma non posso trascorrere di parlar quella notevole parte della fisiologia la quale versa sulle ricerche delle varie stirpi o famiglie del genere umano. Imperocchè questa era un tempo fonte larghissima di obbiezioni, sino a che Blumenbach (3) venne con sommo studio tornandola a miglior sentiero. Le cui tracce strettamente seguendo or di fresco Pritchard, poichè ebbe dopo ben venti anni di studio fra loro confrontate le opinioni di tutti i fisiologi, ed i racconti di coloro, che intrapresero viaggi scientifici, chiaramente ed invittamente mostrò che tutto l'uman genere discende da una sola stirpe, e che tutte le differenze sia nei colori degli occhi, de' capelli e della cute, sia nella

(1) Ubi sup. p. 282 conf. p. 139.

(2) Ved. Guenée, Lettres de quelques juifs. Paris 1821, tom. I, pag. 303.

(3) De generis humani varietate nativa. Götting. Beyträge zur naturgeschichte ib. 1780, 1806. Einigheit d. menschl. geschlechts. ecc.

forma del cranio e commessura del corpo non debbonsi alla prima origine, ma sì solamente a cause assai differenti attribuire (1). Quinci venne che Virey, tempo fa ardentissimo impugnatore della unità del genere umano, sia stato di forza costretto a confessare non esservi in questa scienza cosa alcuna, che possa dimostrare varii e distinti generi fra gli uomini (2), e che anzi quelle tre primarie famiglie distinte da' fisiologi, possono essere rappresentate da tre figli di Noè (3).

Nè sono poi da tener in poco conto da un teologo gli studii, che si chiamano di umanità, e che ben si convengono ad un uomo ben nato. Sembra di primo tratto che queste discipline si avessero minor parentado che le altre, cogli studii gravi di un teologo. Ma conciossiachè l'indole della mente umana sia tale, che non solo dalle cose stesse, ma sì bene dalla loro apparenza ci lasciamo qua e là condurre, quindi viene che gli animi sono meno impressionati dagli escogitamenti per bellissimi che sieno, se sono espressi in modo stantìo, rozzo ed abbietto.

(1) Researches into the physical history of mankind. London 1826, tom. II, pp. 524 seqq.

(2) Histoire naturelle du genre humain, par I. I. Virey Bruxelles 1826, tom. II, pag. 178. » A-t-il été créé ainsi (en diverses souches) ou tire-t-il sa source d' un seul homme ? Voilà ce qu'on ne peut pas décider par les lumières de l'histoire naturelle. »

(3) » En admettant le récit antique de la Génése et la dispersion des trois fils de Noè, on peut regarder Japhet comme le tronc originaire de la race blanche...... Sem sera la tige de la très nombreuse race jaune et olivâtre..... Cham maudit par son père... peut se reconnoitre dans la race nègre. » ibid. p. 179.

All'incontro assai più facilmente adescano gli animi, e tirano il consenso i dogmi della religione, se saranno con un linguaggio decorato ed elegante sviluppati, e se saranno e con gravità di sentenze difesi, e con una certa copiosa maestà di parole. Il qual divisamento venne avvalorato dall'esempio di coloro, a' quali fu il carico commesso dopo il concilio di Trento di scrivere il *Catechismo ai parrochi*. Imperocchè non solo si tennero contenti all'accurata sposizione della dottrina della chiesa cattolica; vollero che Giulio Poggiano mettesse l'ultima mano a quel libro e di bello e netto latino linguaggio il rivestisse (1).

Ma già m'avveggo esser corso molt'oltre nel mio ragionare trattovi dall'amenità delle cose. Conciossiachè al contemplare la religione cristiana, che oggi ho presa a difendere, da tutti i lati assalita, ed in nessun canto superata, tratta in giudizio mercè l'aiuto delle arti tutte e delle scienze, ed assoluta con universale suffragio di esse, di per sè mi torna a mente quella bellissima sentenza di Sofocle, il quale cantando dell'uliva qual simbolo di pace, sembra in certo modo di aver ombreggiata la religion cristiana. » Imperocchè, e' dice, è un'arbore non piantata colle mani degli uomini, ma cresciuta di per sè, e che terrore incute ai nemici; coloro che si sono provati di schiantarla, non poterono riuscirvi in conto alcuno, e nol

(1) Apost. Zeno, Annot. in Biblioth. Eloquentiae Ital. Ven. 1753, tom. II, pag. 131. Logomarsini, Not. in Gratiani epist. Romae, 1740.

potranno meglio coloro, che per l'avvenire vorranno tentarlo » (1).

Ma per tornare a d'onde ci eravam dipartiti, sembra che dalle cose sopra dette si raccolga di per sè ciò, che tanti secoli avanti aveva affermato Origene: » Se adunque, e' dice, è stato trovato che la religione cristiana promuove ed istiga gli animi allo studio delle scienze, sono da agramente rimproverare coloro, i quali condiscendendo alla loro ignoranza dicono cose tali, che gli altri da questi studii possono stornare » (2). Questo ammonimento deve far avvertiti adunque i Direttori della gioventù ecclesiastica, acciocchè facessero opera che i loro allievi sien ben fortificati e pronti a combattere i recenti errori di quest'infelici tempi.

(1) Ἔςιν δὲ.....
φύτευμ' ἀχείρωτον αὐτόποιον,
ἐγχέων φόβημα δαΐων.
τὸ μὲν τις οὔτε νέος οὔτε γήρᾳ
σημαίνων ἁλιώσει χερὶ πέρσας.
OEdip. Colon. 696, tom I, pag. 139. Lond. 1819.

(2 Contra Celsum lib. III, § 44, tom. I, p. 476, ed. De La Rue.